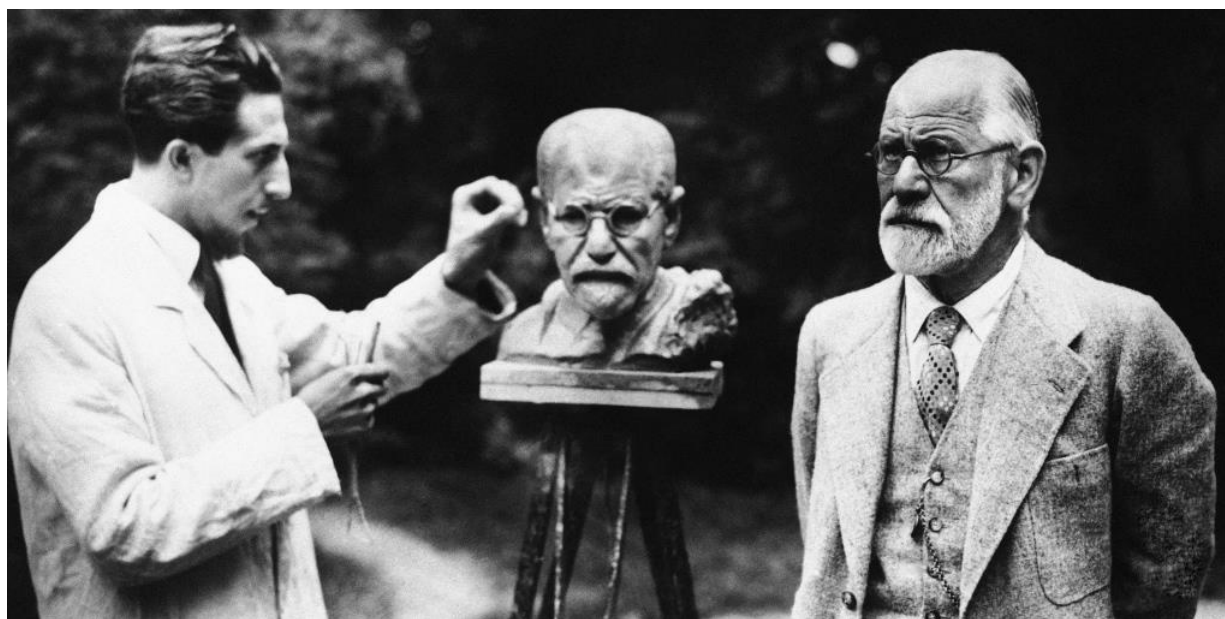


cult



CULT

La psiche interrotta

Che cosa hanno in comune due discipline come parapsicologia e psicoanalisi, nate entrambe a cavallo tra Otto e Novecento eppure lontanissime tra loro? La capacità di creare forme a distanza cioè la loro teleplastia, attraverso la quale secondo Silvia Vizzardelli – che dedica a questo concetto il suo ultimo saggio – è possibile articolare un’idea diversa di causalità psichica

di **Diego Centonze**

27 Giugno 2021

online at: <https://www.dinamopress.it/news/la-psiche-interrotta/>

Il bellissimo saggio, da pochi giorni nelle librerie, di Silvia Vizzardelli, *Teleplastia. Saggio sulla psiche interrotta* (Orthotes, 2021), prende l’abbrivio da una constatazione: a cavallo tra Otto- e Novecento nascono e si affermano simultaneamente due nuove

discipline, diversissime ma accomunate da un medesimo morfema (psico): la parapsicologia e la psicoanalisi.

Lo sforzo di Freud di installare saldamente la nascente psicoanalisi, al fianco delle scienze ortodosse e a prudente distanza dalla cosiddetta ricerca psichica su occultismo, telecinesi, telepatia, ecc., non ha permesso finora di cogliere il terreno comune e le affinità teoriche tra questi due mondi.

Vizzardelli ci mostra, nel suo saggio, questo terreno e riesce a circoscriverlo in una delle imprese più originali e rischiose della ricerca filosofica applicata allo psichismo degli ultimi anni. A puntellare con grande efficacia i suoi argomenti, l'autrice riprende termini e concetti del vocabolario neuro-biologico (innervazione, irrorazione, metabolismo, anestesia, intorpidimento sensoriale, poiesi, ecc.) in modo inaudito, fecondo e convincente anche per un neuroscienziato.

Di quali argomenti si tratta? In corrispondenza di molteplici binomi costruiti dalla riflessione classica logocentrica: conscio/inconscio, psichico/somatico, parlante/linguaggio, pensiero/prassi, immaginazione/immagini, organico/inorganico, vita/morte, parola orale/parola scritta, ma anche analista/analizzante e psicoanalisi/parapsicologia, possiamo rintracciare un livello di solida co-implicazione basata tuttavia sul non-rapporto, sulla separatezza, sul legame a-causale e sull'azione a distanza di trascinamento reciproco.

Alcune pagine illuminanti, a metà circa del saggio, sono dedicate al commento del pensiero di Marshall McLuhan, a partire dalla citazione di una frase di Robert Browning: «La portata dell'uomo deve andare oltre la sua presa», a significare la perdita di padronanza che l'uomo sperimenta sul proprio dire e agire e contemporaneamente l'opportunità che tale perdita comporta.

Seguendo il pensiero di Freud (di cui commenta con grande lucidità ed efficacia alcuni dei saggi meno noti e più problematici) e di Lacan (al cui pensiero dedica la seconda parte del saggio), Vizzardelli procede decostruendo i binomi del pensiero classico, senza ricondurli tuttavia a unità ma, con Spinoza e Derrida, trasponendo le opposizioni in differenze: la lettura di *Al di là del principio di piacere* (1920) di Freud alla luce di *La vie la mort* di Derrida (ciclo di lezioni tenute tra il 1975-76) inaugura una interpretazione nuova della pulsione di morte che condanna al paradosso quello strano vivente che è l'uomo, con conseguenze verosimilmente durature nel pensiero dei prossimi anni.

La cifra del libro è senza dubbio il concetto di *discontinuità*: il pensiero scrive sempre più di una partitura, lascia tracce su più fogli, in assenza di corrispondenze punto a punto tra le sue scritture, tuttavia simultaneamente, tesse legami necessari. Da qui, il tentativo di superare il nesso causale e deterministico delle serie a vantaggio di quello emergentista e libero del parallelismo.

L'azione a distanza dell'*entanglement*, fenomeno quantistico di relazione e corrispondenza persistenti tra particelle ormai separate, viene evocata più volte per render conto di tale strano annodamento senza contatto che caratterizza la relazione a-causale e senza rapporto tra, per esempio, attività cosciente e inconscia. Non è certo la prima volta che un concetto della fisica quantistica viene utilizzato per descrivere le stranezze della vita mentale e qualcuno potrebbe quindi essere sorpreso di non trovare

alcuna traccia nel saggio di Vizzardelli di riferimenti alla idea della sincronicità che Jung sviluppò nel suo testo *La sincronicità come principio dei nessi acausali* (1952). Come noto, Jung riprese il tema della sincronicità (principio di parallelismo senza nesso causale tra un certo evento psichico e un certo accadimento esterno sincrono) direttamente dalla teoria atomica di Wolfgang Ernst Pauli, che gli procurò il premio Nobel nel 1945. A partire dal 1932, Pauli fu dapprima paziente e poi amico di Jung, come testimoniato da un ricco epistolario tra i due. Nonostante le vaghe risonanze con l'idea di relazione senza-rapporto sviluppata in *Teleplastia*, Jung punta con la sua idea di sincronicità alla *ricomposizione* delle discontinuità del mondo, evidenziando nessi causali occulti anche dove essi non appaiono; il saggio di Vizzardelli, al contrario, smonta la causa a vantaggio di un pensiero selvaggio della discontinuità, dell'intervallo insaturabile.